

L'AUTORE

DOMENICO MORGANTE, nato a Monopoli (BA) il 21 gennaio 1956, è un Musicologo, Organista e Clavicembalista di rilievo internazionale con oltre cinquant'anni di carriera e considerato tra i più importanti del nostro tempo. Laureato e specializzato cum Laude in Musicologia, Organo, Clavicembalo, Scienze della Formazione, ha studiato con L.F. Tagliavini, G. Leonhardt, C. Tilney, M.-C. Alain, S. Vartolo ed è stato tra i primi in Italia ad occuparsi dell'interpretazione della Musica Antica con Strumenti Storici. Idoneo all'Ordinariato universitario dal 1991 (Professore di prima fascia in Musicologia e Storia della Musica moderna, L2712), già dalla fine degli anni Settanta ha svolto attività didattica e di ricerca in Conservatorio (Campobasso, Roma) e nell'Università (Bari, Roma), lavorando a vari Progetti musicali europei (a partire dal pionieristico RISM di Kassel). È stato Organista titolare della Cattedrale di Monopoli dal 1971 al 1980, svolgendo per circa un ventennio l'attività di Maestro di Cappella in varie sedi prestigiose. Dalla fondazione (1985) è Direttore dell'Istituto Mediterraneo di Musicologia di Monopoli, dove è altresì Docente emerito di Organo dell'Accademia Organistica "G. Insanguine". Per i suoi rilevanti meriti didattici in campo organistico gli è stato conferito il prestigioso Premio Abbiati della Critica Musicale Italiana (Fiesole, 2008). Ha eseguito vari importanti recuperi e restauri critici di Musiche rinascimentali e barocche, di Strumenti Storici a Tastiera e ha al suo attivo più di 120 pubblicazioni in gran parte diffuse in tutto il mondo e tradotte anche in varie Lingue. Tra i massimi studiosi e interpreti della musica di Girolamo Frescobaldi, ha scritto alcune tra le pagine più significative della Musicologia degli ultimi decenni. Attivo anche in campo letterario, è autore del thriller storico *Il segreto di Santa Cecilia* (Torino, Robin Edizioni, 2016). Relatore nei più importanti Congressi musicologici internazionali, vanta numerose partecipazioni a importanti Festival e Rassegne concertistiche in Italia e all'estero, nella duplice veste di Organista e Clavicembalista, dove è inoltre regolarmente invitato a svolgere Masterclass e Corsi di perfezionamento.

«Full education comes only when there is a responsible share on the part of each person, in proportion to capacity, in shaping the aims and policies of the social groups to which he belongs. This fact fixes the significance of democracy [Si perviene a una completa educazione soltanto quando da parte di ogni persona, in proporzione alle proprie capacità, c'è una quota di responsabilità nel formare gli scopi e le politiche dei gruppi sociali a cui si appartiene. Questo fatto determina il vero significato della democrazia]».

JOHN DEWEY, *Reconstruction in Philosophy*, New York, H. Holt & Co., 1920, p. 209 [trad. it. di Domenico Morgante]

ISBN 979-12-5965-304-8



9 791259 653048

€ 15,00

DOMENICO MORGANTE "VUOLSI ALL'INFANZIA AVER TUTTO IL RIGUARDO"

DOMENICO MORGANTE

"VUOLSI ALL'INFANZIA AVER
TUTTO IL RIGUARDO"

STORIA DI UN MAESTRO

MARIO MORGANTE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

PREFAZIONE DI ROBERTO SANI

CACUCCI EDITORE
BARI

IL PROTAGONISTA

MARIO MORGANTE nacque a Monopoli (BA) il 31 marzo 1924 e studiò nella sua città natale e a Bari, partecipando giovanissimo alla Guerra di Liberazione. Insegnante elementare per vocazione, iniziò la sua ricca e intensa attività didattica a Monopoli negli storici Corsi di Scuola Popolare istituiti nell'immediato dopoguerra dal Governo De Gasperi. In seguito fu titolare nella Provincia di Brindisi, specificamente a Fasano, dove per scelta elettiva rimase ininterrottamente fino alla quiescenza nel 1983. Dai suoi *Quaderni di Lavoro* emerge significativamente come la sua azione educativa e didattica sia stata da subito particolarmente rivolta a sviluppare non solo competenze specifiche di ordine cognitivo, ma anche e soprattutto quelle capacità di ordine morale e civico imprescindibili per guidare ogni soggetto a divenire, in maniera proficuamente indiscriminata, membro pienamente consapevole della Società, educandolo altresì praticamente al senso sociale e alla consapevolezza della propria posizione rispetto alla comunità dei propri simili, collaborando così al bene comune. Fu pioniere convinto ed entusiasta dell'Educazione Stradale, e della sua attività didattica in tale specifico settore si occupò più volte, già dal 1961, la Rivista mensile dell'Automobile Club d'Italia «Noi e la Strada». Con spirito moderno e lungimirante fu altresì un antesignano nel campo sperimentale della Ludodidattica, distinguendosi nella realizzazione di ingegnosi strumenti di lavoro per la facilitazione dell'apprendimento in forma ludica, e a tale specifico riguardo della sua avveniristica "Europa Elettrica" si occupò la più autorevole Rivista italiana della Scuola primaria «Scuola Italiana Moderna» già nel 1960. Dopo un'intera vita spesa cristianamente fra l'Insegnamento e gli affetti familiari, accanto ad una quotidiana attività di tipo ambientalistico nell'amata campagna di Gorgofreddo, si spense devastato dall'Alzheimer nella RSA "San Raffaele" di Locorotondo il 20 febbraio 2012.

DOMENICO MORGANTE

**“VUOLSI ALL’INFANZIA
AVER TUTTO IL RIGUARDO”**

STORIA DI UN MAESTRO

MARIO MORGANTE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

PREFAZIONE DI ROBERTO SANI

CACUCCI  EDITORE
BARI

«I believe, finally, that the teacher is engaged, not simply in the training of individuals, but in the formation of the proper social life [Io credo, infine, che l'insegnante sia impegnato, non solo nella formazione degli individui, ma anche nella creazione di una vita sociale corretta]».

JOHN DEWEY, *My Pedagogic Creed*, New York/Chicago, E.L. Kellogg & Co., 1897, p. 18 (trad. it. di Domenico Morgante)

«[...] noi siamo qui insegnanti di tutti gli ordini di scuole, dalle elementari alle Università, affratellati in questo esercizio quotidiano di altruismo, in questa devozione giornaliera al domani, all'avvenire che noi prepariamo e che non vedremo, che è l'insegnamento».

P. CALAMANDREI, *Discorso pronunciato al III Congresso dell'Associazione a difesa della Scuola nazionale (ADSN), Roma, 11 febbraio 1950*, pubblicato in «Scuola democratica», IV, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5.

«[...] il tempo e il luogo per imparare sono il tempo e il luogo di tutta la vita, per far nascere davvero un uomo nuovo, l'uomo del terzo millennio [...]».

M.A. MANACORDA, *Storia dell'Educazione*, Roma, Newton Compton, 1997, p. 87.

PREFAZIONE

Nella riflessione storiografica con la quale si apre il suo recente e brillante saggio dedicato a *Il maestro di Mogliano. Vita e opera di Giovanni Lucaroni (1891-1980)*, Lucia Paciaroni, senza dubbio una tra le più innovative e originali storiche dell'educazione della nuova generazione, ha sottolineato giustamente come «le carte personali, le fotografie, gli appunti, i documenti, la corrispondenza e tutta la documentazione relativa all'attività didattica svolta durante l'esercizio della professione magistrale contenuti negli archivi personali dei maestri e delle maestre» costituiscano un insieme di fonti di notevole importanza, alle quali la storiografia scolastica italiana ha dedicato solamente in questi ultimi anni la giusta attenzione e una sempre maggiore considerazione.

Si tratta – ha precisato la studiosa – di strumenti e materiali di lavoro che [...] consentono di condurre una ricerca intrecciando i macroscenari nazionali alle storie quotidiane di vita scolastica concretamente fatta e agita. Queste storie non sono legate solo ai grandi nomi dell'educazione ma anche a quelli di figure considerate per lungo tempo di minor rilievo come tanti insegnanti all'apparenza anonimi, «umili e silenziosi operai della scuola e dell'alfabeto», che però meriterebbero una particolare attenzione per l'impatto fondamentale che l'esercizio della loro professione ha avuto nella vita dei singoli e delle comunità in cui hanno operato¹.

La riflessione di Lucia Paciaroni mi è tornata prepotentemente alla mente allorché ho intrapreso la lettura di questo appassionato quanto rigoroso profilo biografico dedicato anch'esso ad un insegnante elementare dell'Italia del Novecento: «*Vuolsi all'infanzia aver tutto il riguardo*». *Storia di un maestro. Mario Morgante nel centenario della nascita*, opera ispirata da dedizione e amore filiale di Domenico Morgante, illustre musicologo, organista e clavicembalista di fama internazionale.

Sulla scorta di una ricchissima documentazione, tratta in larga misura dall'archivio personale paterno, e di una serie di testimonianze orali destinate ad approfondire e ad arricchire ulteriormente il quadro, Domenico Morgante fornisce al lettore una compiuta ricostruzione

¹ L. PACIARONI, *Il maestro di Mogliano. Vita e opera di Giovanni Lucaroni (1891-1980)*, Venezia, Marcianum Press, 2023, pp. 54-56.

dell'itinerario umano e professionale del padre Mario, originario della provincia di Bari, dov'era nato nel marzo del 1924 e dove sarebbe morto nel febbraio del 2012.

L'Autore prende le mosse dagli anni dell'infanzia e della gioventù di Mario Morgante trascorsi a Monopoli in un contesto familiare modesto ma ricco di affetti e di preziosi stimoli culturali e spirituali; una lunga stagione nella quale il fanciullo, e più tardi l'adolescente alterna gli impegni scolastici con le esperienze compiute nel laboratorio artigianale di ebanisteria del padre e poi con lo studio della musica.

Terminata la scuola elementare, Mario Morgante intraprende l'istruzione secondaria presso l'Istituto magistrale di Bari, «integrando i regolari studi [...] con il ricco e coinvolgente insegnamento privato [...] presso alcuni colti e illustri esponenti del Clero locale, secondo un'antica e piuttosto consolidata tradizione (locale e non solo)».

Il testo è avaro di notizie e indicazioni relativamente all'istruzione ricevuta da Mario Morgante nel capoluogo pugliese e alla qualità degli insegnamenti forniti dal nuovo Istituto magistrale introdotto con la riforma Gentile del 1923 in sostituzione della vecchia Scuola normale di stampo casatiano². Non c'è dubbio, tuttavia, che l'adolescente originario di Monopoli abbia acquisito le conoscenze di base e appreso i rudimenti del mestiere di maestro in uno degli Istituti magistrali più seri e qualificati del Meridione; un istituto d'istruzione nel quale, dopo un avvio decisamente problematico³, il rigore e le istanze innovative della pedagogia e della didattica di matrice lombardo-radiciiana avevano via via riscosso un sempre maggiore credito e concorso a formare una valida schiera di insegnanti elementari⁴.

² Cfr. V. ALEMANNI, *L'Istituto magistrale*, in MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, Firenze, Vallecchi editore, 1940, pp. 163-175; e R.S. DI POL, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai giorni nostri*, Torino, Sintagma, 1998, pp. 160-176.

³ Si veda, al riguardo, il bilancio estremamente critico riguardo alla preparazione degli esaminandi formulato dalla commissione per l'esame di Stato istituita nell'anno scolastico 1923-1924 presso l'Istituto magistrale di Bari e presieduta dal prof. Gino Ferretti in *Il primo esperimento degli esami di Stato (note e relazioni)*, «Annali della Pubblica Istruzione. II. Istituti medi e superiori», I, 10 ottobre-10 dicembre 1924, n. 2-3, pp. 114-116.

⁴ Cfr. C. MALLARDI, M.R. SICOLI, *La scuola e la città. L'Istituto «Giordano Bianchi Dottula» di Bari da Scuola Normale a Istituto Magistrale, 1862-1964*, Bari Edizioni dal Sud, 2012. Ma si vedano anche le interessanti riflessioni formulate,

È proprio sui banchi dell'Istituto magistrale «Giordano Bianchi Dot-tula» di Bari, infatti, che nel corso degli anni Trenta, mentre attraverso la scuola e le organizzazioni giovanili del regime si affermava in misura crescente l'«educazione virile e guerriera» dell'«uomo nuovo integralmente fascista» auspicata da Mussolini⁵, l'aspirante maestro Mario Morgante era destinato ad entrare in contatto e via via a fare suo l'ideale magistrale e la visione dell'infanzia e della sua educazione propri del grande pedagogo e uomo di scuola siciliano Giuseppe Lombardo Radice, l'antico sodale e collaboratore di Giovanni Gentile nella riforma scolastica del '23⁶, il quale, dopo la rottura con il fascismo era divenuto uno dei principali punti di riferimento per il mondo della scuola e per i maestri della penisola⁷.

Per i tanti giovani che aspiravano a divenire insegnanti nella scuola elementare durante il ventennio fascista, Giuseppe Lombardo Radice – che in terra di Puglia poteva contare su due grandi estimatori e collaboratori, il filosofo e pedagogo Giovanni Modugno (Bitonto, 1880 - Bari, 1957), a lungo docente presso il Ginnasio magistrale di Bari e poi, in seguito, proprio nell'Istituto magistrale del capoluogo pugliese⁸; e il

all'indomani della riforma Gentile, da uno dei più autorevoli docenti del nuovo Istituto Magistrale: G. MODUGNO, *I nuovi programmi e la riforma interiore della scuola elementare*, Bari, R. Istituto Magistrale di Bari, 1924.

⁵ Cfr. A. ASCENZI, R. SANI, *The totalitarian child: the image of childhood in the Fascist school notebook (1922-1943)*, «History of Education & Children's Literature», XIII (2018), n. 1, pp. 251-278; R. SANI, *Il potere delle immagini: l'iconografia della «Gioventù eroica» e dell'«uomo nuovo fascista» nelle illustrazioni dei quaderni di scuola del Ventennio*, «History of Education & Children's Literature», XVIII (2023), 1, pp. 479-489; e il recentissimo ID., *Memory and Celebration of the «Heroic Youth». The youth organisations of the Mussolini regime, school and the creation of the «new fascist man»*, in J. MEDA, R. SANI (eds.), *The School and its Many Pasts. 2. Official and Public Memories of School*, Macerata, EUM, 2024 (in corso di pubblicazione).

⁶ Sulla riflessione pedagogica e didattica di Giuseppe Lombardo Radice si rinvia alla recente raccolta di saggi di E. SCAGLIA (a cura di), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, Roma, Studium, 2021; e all'ampio saggio introduttivo premesso alla nuova edizione di G. LOMBARDO RADICE, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, a cura di L. Cantatore, Roma, Edizioni Conoscenza, 2022.

⁷ Si veda, al riguardo, il recente e fondamentale G. CHIOSSO, *Il fascismo e i maestri*, Milano, Mondadori, 2023, pp. 73-163.

⁸ Cfr. V. CAPORALE, *Giovanni Modugno un pedagogo del Sud*, Bari, Cacucci, 1995.

maestro Mauro Carella (Canosa di Puglia, 1888 - ivi, 1979), fautore di una didattica profondamente innovativa nelle scuole elementari della sua città natale⁹ – rappresentò la concreta possibilità di ampliare gli orizzonti educativi e di maturare una ‘identità magistrale’ nutrita di autentica passione educativa e di profondo rispetto per l’infanzia:

Nonostante l’ostracismo decretatogli dal fascismo – com’è stato giustamente sottolineato – [...], i pilastri qualificanti della pedagogia dello studioso siciliano restarono vivi tra i maestri. La centralità assegnata al vissuto infantile, l’importanza del rapporto con l’ambiente, il valore attribuito alla storia locale e al folklore, la celebrazione della semplicità della vita, la religiosità tradizionale, la fisionomia del maestro un po’ artista e un po’ piccolo intellettuale finirono per rappresentare nella quotidianità delle aule una sorta di antidoto al fascismo militaresco e alla precoce ideologizzazione degli allievi¹⁰.

Un’idea dell’infanzia e una concezione dell’istruzione elementare e popolare, quelle sostenute dal pedagogista e uomo di scuola siciliano, che il giovane Mario Morgante avrebbe fatto proprie e costantemente riproposte, in seguito, nel corso dell’intera sua attività professionale.

Chiamato alle armi a 18 anni, nel 1942, nel momento in cui le sorti del secondo conflitto mondiale apparivano ancora incerte, ma già si avvertivano i primi segnali dell’irreversibile e dirompente crisi che si sarebbe poi manifestata nei mesi seguenti, Mario Morgante visse da soldato, al pari di tanti altri italiani, le successive, drammatiche vicende che portarono alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, alla lotta di Liberazione e, dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, alla fondazione dell’Italia democratica e repubblicana.

Gli anni della ricostruzione post-bellica vedono il giovane maestro di Monopoli direttamente coinvolto nelle iniziative avviate nel paese in favore della lotta all’analfabetismo e per la promozione dell’istruzione popolare. Si può dire, anzi, che l’esordio di Mario Morgante come insegnante avvenne proprio, come per tanti altri neoabilitati degli istituti magistrali che il conflitto aveva precedentemente allontanato dai banchi di scuola e impegnato nelle operazioni belliche, nei corsi di studio speciali riservati agli adulti analfabeti o semianalfabeti.

⁹ Cfr. V. CAPORALE, *Un vero maestro: Mauro Carella*, Bari, Cacucci, 2009.

¹⁰ G. CHIOSSO, *Il fascismo e i maestri*, cit., p. 89.

Com'è noto, infatti, con il Decreto Legge 17 dicembre 1947, n. 1599 il ministro della Pubblica Istruzione del IV governo presieduto da Alcide De Gasperi, Guido Gonella, istituiva la cosiddetta *Scuola popolare* per la lotta all'analfabetismo, nel cui ambito, tra il 1948 e il 1953, ovvero nel corso della prima Legislatura repubblicana, furono attivati in tutta la penisola ben 91.568 corsi di alfabetizzazione e di istruzione popolare destinati alle popolazioni adulte, i quali coinvolsero complessivamente quasi due milioni di cittadini, specie delle zone agricole e montane e delle aree del paese maggiormente segnate dall'arretratezza e dall'analfabetismo¹¹. L'obiettivo era chiaramente quello di creare le premesse per rendere possibile una cittadinanza democratica fondata sulla responsabilità, ossia sulla diretta e consapevole partecipazione dei cittadini – di tutti i cittadini – alla vita politica. Al riguardo, aprendo i lavori del primo Congresso nazionale sull'educazione popolare, svoltosi a Roma nel maggio 1948, lo stesso Gonella sottolineava:

Un popolo i cui ordinamenti rispondono a criteri di vera democrazia, non può prescindere dall'educazione dei suoi cittadini e di tutti indistintamente senza eccezioni privilegiate, senza esclusioni inconcepibili. In questa preoccupazione si innesta il problema dell'assistenza educativa agli adulti. Si tratta, in questo caso, del recupero di ogni cittadino, anche di chi ha varcato le soglie della virilità senza avere beneficiato di quegli elementi di istruzione e di cultura che devono essere il requisito minimo di ogni cittadino; recupero che può e deve avvenire nell'ambito di una vera concezione democratica dell'educazione. L'eguaglianza dei cittadini dinanzi alle urne impone come logica conseguenza il dovere di assicurare i requisiti indispensabili per esercitare i propri diritti e pronunciarsi sui problemi che il cittadino è chiamato ad affrontare. [...] Questa educazione si esprimerà in maniere molteplici, che vanno dall'educazione alla vita democratica all'illustrazione dei principi etico-giuridici sui quali tale vita si svolge per dare al Paese cittadini sempre più coscienti e sempre più in grado di organizzare e di difendere le loro libere istituzioni¹².

¹¹ Cfr. G. GONELLA, *Il primo esperimento della «Scuola popolare»*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1947; Ministero della Pubblica Istruzione, *L'educazione popolare in Italia. Atti del Primo Congresso Nazionale dell'Educazione popolare*, Roma 2-5 maggio 1948, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1948. I dati sono riportati in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *La scuola italiana dal 1946 al 1953*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1953, pp. 266-268 e 272-275.

¹² *Piano nazionale di educazione popolare. Discorso del Ministro Gonella tenuto nel Salone delle Battaglie di Palazzo Venezia in Roma il 2 maggio 1948 per l'inaugurazione del Primo Congresso Nazionale dell'Educazione popolare*, in G.

Già in questa prima esperienza di insegnamento, particolarmente complessa e impegnativa, anche perché non rivolta a fanciulli e ragazzi della scuola primaria, ma destinata a soggetti adulti i quali sovente frequentavano i corsi speciali al termine di una dura giornata di lavoro nei campi o nelle officine, il giovane maestro Mario Morgante ha modo di far emergere le sue notevoli competenze didattiche e la grande passione etico-civile che ispira il suo magistero:

La particolarità di questi Corsi scolastici di nuova istituzione – scrive al riguardo l’Autore –, soprattutto il variegato materiale umano da formare, fece sì che mio padre s’adoperasse nella creazione di efficaci sistemi di lavoro per veicolare le informazioni nel modo più accattivante e incisivo possibile. A questa attività di ricerca risalgono dunque alcuni ingegnosi e simpatici espedienti, a volte ripresi anche da antiche fonti orali, che insegnava ai suoi alunni corredandoli sempre di funzionali illustrazioni esemplificative che ne facilitassero l’apprendimento.

Risale alla fine degli anni Quaranta, e precisamente all’anno scolastico 1949-50, l’esordio di Mario Morgante come insegnante elementare nei corsi ordinari. Dopo la prima esperienza in una scuola rurale in località Due Lamie a Putignano, già a partire dall’anno seguente il giovane maestro torna ad insegnare in vari plessi rurali e urbani della sua città natale, per ottenere poi, nel corso degli anni Cinquanta, incarichi d’insegnamento ad Alberobello, a Bari, ancora a Monopoli, a Fasano, a Brindisi e ancora a Fasano. Sono anni di straordinario impegno e di grande creatività didattica per il giovane maestro di Monopoli; anni nei quali, facendo proprio un ben noto suggerimento dato mezzo secolo prima da Giuseppe Lombardo Radice ai maestri, egli annota le sue esperienze e registra le sue riflessioni sull’attività svolta in aula con gli alunni in una serie di *Quaderni di Lavoro*, i quali costituiscono a tutti gli effetti una fonte di straordinaria importanza per cogliere le caratteristiche di fondo e l’essenza stessa del magistero di Mario Morgante.

E proprio attraverso le pagine dei preziosi *Quaderni di Lavoro*, l’Autore del profilo biografico lueggia gli aspetti maggiormente originali e innovativi della pratica didattica di Mario Morgante, in diverse occasioni fatta oggetto di apprezzamento e di lode da parte dei periodici scolastici e magistrali locali (come nel caso de «Il Trenino», il giornale

GONELLA, *Cinque anni al Ministero della Pubblica Istruzione*, Milano, Giuffrè, 1981, 3 voll., II, pp. 207-208 e 217-218.

d'Istituto del Primo Circolo di Fasano) e nazionali (l'autorevole e diffusissima rivista didattica bresciana «Scuola Italiana Moderna»).

Il quadro che ne emerge è quello di un insegnante primario preparato e costantemente aggiornato dal punto di vista delle competenze pedagogiche e didattiche, animato da un'autentica passione per il suo lavoro e persuaso che la scuola – la scuola elementare *in primis* – costituisca il principale strumento di crescita civile e culturale e di maturazione democratica per le popolazioni della penisola, nonché il più idoneo mezzo di riscatto e di promozione sociale per le classi meno abbienti; e che, dunque, spetti ai maestri di farsi carico, con responsabilità e sollecitudine, tanto della preparazione culturale, quanto della formazione etico-civile delle nuove generazioni.

Ma c'è di più. I *Quaderni di Lavoro* di Mario Morgante rivelano l'approccio fortemente innovativo con il quale il maestro di Monopoli guarda all'insegnamento primario: avverso per convinzione alla scuola del nozionismo e del pedantismo culturale, egli si mostra invece convinto fautore di un'autentica *scuola attiva*, capace di coinvolgere pienamente gli alunni e di offrire loro un'esperienza di crescita umana integrale, come si evince dalla ricca e articolata ricostruzione del suo operato in aula offerta dall'Autore del profilo biografico.

Non debbono sorprendere l'acuta sensibilità civile e culturale, la modernità didattica e la vigorosa apertura mentale di questo insegnante elementare del profondo Sud impegnato nel secondo dopoguerra in una realtà scolastica tutt'altro che agevole o esente da problemi. In realtà, il maestro Mario Morgante, secondo quanto emerge dalla ricostruzione della sua biografia e del suo operato, è tutt'altro che isolato o confinato nella realtà di provincia nella quale insegna. Nel libro si cita un episodio rivelatore, sul quale vale la pena di soffermarsi.

Nel marzo del 1960 il maestro di Monopoli invia alla più antica e autorevole rivista magistrale e didattica della penisola, «Scuola Italiana Moderna»¹³, edita dall'editrice La Scuola di Brescia, un articolo nel quale presenta ai lettori «un ingegnoso sussidio didattico» da lui stesso realizzato con la collaborazione dei suoi alunni. L'articolo sarà pubblicato pochi mesi dopo sulla rivista, il 15 settembre dello stesso anno, nella rubrica *Vita Magistrale*, la quale accoglieva essenzialmente

¹³ Cfr. R. SANI, *Scuola (La) Italiana Moderna, poi Scuola Italiana Moderna*, in G. CHIOSSO (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La Scuola Editrice, 1992, pp. 388-390.

relazioni, contributi e interventi di didattica attiva inviati dai maestri elementari di tutta la penisola abbonati a «Scuola Italiana Moderna» e partecipi delle attività e delle iniziative promosse da questa testata e dalla casa editrice alla quale essa faceva capo.

Il fatto è di per sé di grande interesse, in quanto costituisce un'eloquente conferma dell'abilità e dell'impegno sul versante del rinnovamento didattico di Mario Morgante. La scelta di far pervenire l'articolo perché fosse pubblicato sulla rivista bresciana, tuttavia, ci dice anche qualche cosa di più: conferma, ad esempio, come il maestro di Monopoli fosse un assiduo lettore, se non addirittura uno delle diverse migliaia di maestri abbonati a «Scuola Italiana Moderna» fin dagli esordi dell'insegnamento, o perfino dal periodo della loro formazione magistrale, i quali, soprattutto all'indomani della pubblicazione dei nuovi programmi didattici per la scuola elementare emanati con il DPR 14 giugno 1955 n. 503, dal ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Ermini, avevano trovato nella rivista bresciana e nella casa editrice La Scuola di Brescia un vero e proprio laboratorio pedagogico e didattico per la scuola primaria, in grado di coinvolgere i maestri abbonati in varie iniziative di aggiornamento professionale e didattico e di approfondimento delle problematiche relative all'insegnamento primario e popolare.

Fin dal 1947, del resto, attraverso l'apporto di un nutrito e autorevole gruppo di redattori e collaboratori (Mario Casotti, Aldo Agazzi, Giuseppe Catalfamo, Marino Gentile, Maria Magnocavallo, Gaetano Santomauro ecc.) i due principali animatori della rivista, Marco Agosti e Vittorino Chizzolini, avevano dato vita al cosiddetto «Gruppo di Pietralba per maestri sperimentatori», con l'obiettivo di suscitare all'interno del mondo magistrale «un largo e organico movimento di attività sperimentali, sorretto dagli ausili della scienza e carico di potenziale d'anima»; nonché ad una serie di corsi residenziali estivi di aggiornamento per gli insegnanti elementari promossi ogni anno al Passo della Mendola e a Castelnuovo Fogliani; e, infine, a vari soggiorni di studio per i neodiplomati e per gli studenti del terzo anno dell'Istituto magistrale, organizzati dalla rivista a partire dal 1950 a Monteverlo d'Arco (Trento) con il fine di «accompagnare i migliori maestri all'inizio del loro magistero» e di stabilire con essi solidi legami di amicizia e di

collaborazione sul piano culturale e professionale¹⁴.

Principale risultato di un tale sforzo organizzativo e di aggregazione del mondo magistrale era stato la nascita di un grande ‘laboratorio magistrale’ capillarmente diffuso in tutta la penisola – al quale, al principio degli anni Cinquanta, si affiancherà il Movimento di Cooperazione Educativa (M.C.E.), costituito nel 1951 da Giuseppe Tamagnini, Aldo Pettini e Anna Marcucci Fantini e Ernesto Codignola (ai quali si aggiunsero via via Bruno Ciari, Nora Giacobini, Mario Lodi e altri ancora) con finalità in parte simili¹⁵ – capace di coinvolgere migliaia e migliaia di insegnanti elementari di diversa formazione e provenienza, offrendo loro occasioni e strumenti di aggiornamento e di allargamento delle conoscenze pedagogiche e delle competenze didattiche: uno sforzo organizzativo e di aggregazione magistrale che, specie nelle aree rurali e nelle zone depresse, contribuì a togliere dall’isolamento tanti maestri e maestre e a fornire loro occasioni importanti di crescita umana e di maturazione professionale.

Mario Morgante condivise pienamente, e seppe riproporre in modo originale e concreto nel corso del suo lungo magistero nelle scuole elementari pugliesi, gli obiettivi e le aspirazioni del gruppo di maestri e pedagogisti raccolti attorno a «Scuola Italiana Moderna» e all’editrice La Scuola di Brescia di favorire la crescita professionale del mondo magistrale italiano e di promuovere il rinnovamento pedagogico e didattico della scuola elementare.

Più in particolare, il maestro di Monopoli, come il profilo biografico di Domenico Morgante lueggia efficacemente, seppe incarnare un ideale magistrale realmente rispettoso dell’infanzia e dei suoi diritti, come si evince dalla vera e propria ‘centralità’ attribuita agli alunni nella sua scuola e dalla scelta di vivere la sua professione magistrale come un servizio alle nuove generazioni e alla comunità.

In conclusione, un libro da leggere, quello che qui presentiamo, non solamente come un accurato e coinvolgente profilo biografico di un

¹⁴ Cfr. R. SANI, «*Scuola Italiana Moderna*» e il problema dell’educazione popolare negli anni del secondo dopoguerra (1945-1962), in M. CATTANEO, L. PAZZAGLIA (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in «Scuola Italiana Moderna» 1893-1993*, Brescia, Editrice La Scuola, 1997, pp. 265-319.

¹⁵ Cfr. A. PETTINI, *Origini e sviluppo della cooperazione educativa in Italia. Dalla CTS al MCE (1952-1958)*, Milano, Emme Edizioni, 1980; e R. RIZZI, *La cooperazione educativa per una pedagogia popolare: una storia del MCE*, Parma, Edizioni Junior, 2021.

maestro ed educatore meridionale del secondo dopoguerra, ma anche, e soprattutto, come una testimonianza importante del fondamentale e imprescindibile ruolo che la scuola e i maestri hanno esercitato nella costruzione dell'Italia democratica e repubblicana e nella promozione, tra le giovani generazioni, dei valori costituzionali che sono ancora oggi alla base della nostra convivenza civile.

Macerata, 2 agosto 2023

Roberto Sani
Università degli Studi di Macerata

RINGRAZIAMENTI

Prima d'introdurre questo mio modesto lavoro, desidero esprimere il mio più vivo e sentito ringraziamento, per di più pregno di vera stima e riconoscenza, al Chiarissimo Professore Roberto Sani, Ordinario di Storia della Pedagogia all'Università degli Studi di Macerata nonché Rettore emerito dello stesso prestigioso Ateneo, per aver voluto amabilmente impreziosire il mio scritto sulla vicenda umana e soprattutto professionale di mio padre con la sua ricca Prefazione, puntuale, autorevole e interessante com'è sempre nello stile della sua fondamentale produzione scientifica pluridecennale, essenziale punto di riferimento internazionale nel campo degli Studi sui contesti, gli sviluppi e le dinamiche storiche in campo educativo.

Tanto materiale di mio padre è andato in realtà perduto, un po' disperso dalla mia incoscienza giovanile (di un tempo...), un po' smarrito in un difficile trasloco di quarant'anni fa; ho quindi cercato soltanto di ricostruire alcune pagine significative della sua, senz'altro ricca ed entusiasmante, esperienza didattica inserendole utilmente in un contesto nazionale così da poterne favorire una lettura proficua per tutti. Ma soprattutto volevo farlo un po' rivivere sia per me che per i miei figli per i quali, almeno in un certo periodo, ha saputo essere padre meglio e più di me.

INTRODUZIONE

Nelle lapidarie, ma estremamente significative, parole del celeberrimo verso latino di Giovenale¹, dedicato al rispetto per l'infanzia, credo che sia racchiusa l'essenza dell'essere stato Insegnante per mio padre.

Tuttavia di quelle arcinote parole (che egli, come vedremo più avanti nel corso del volume, tradusse persino in una grande opera pittorica per il Primo Circolo Didattico di Fasano) già altri in passato si erano serviti per ricavarne un fruttuoso titolo con cui suggellare una loro pubblicazione d'argomento educativo; di conseguenza quella che ormai da tempo è divenuta una sorta di sentenza etica caratterizzante il delicatissimo e socialmente fondamentale campo dell'azione pedagogica improntata all'imprescindibile 'centralità dell'Alunno', a cui ci richiamo soprattutto gli illuminanti studi pionieristici in tal senso del grande John Dewey (1859-1952), ho pensato sì di usarla ma in un'originale traduzione ottocentesca che mantenesse comunque intatto il concetto di base espresso dall'Autore latino, per di più corredandolo di quell'aria lirico-sentimentale a cui anelano le titolazioni efficaci e ad effetto².

Quell'importanza centrale del Discente, naturalmente invocata a ogni piè sospinto anche da tutti i Programmi ministeriali italiani più attuali, fu da parte di mio padre concretamente messa in atto da sempre nel fare quotidiano, come ci ricordano alcune toccanti testimonianze qui riprodotte nonché i contenuti dei suoi innumerevoli e scrupolosi appunti di lavoro; un 'fare' proficuamente sempre proteso fra teoria e prassi ma soprattutto giornalmente orientato alla crescita, armoniosamente proficua, di tutti i suoi Allievi, senza distinzione per alcuno ma con un occhio utilmente assai più vigile per chi si trovasse in situazione di "difficoltà".

¹ «*Maxima debetur puero reverentia*» [Al bambino è dovuto il massimo rispetto], DECIMO GIUNIO GIOVENALE, *Saturæ*, XIV, 47; cfr. G. FUMAGALLI, *L'Ape Latina*, Milano, Hoepli, 1955, p. 157.

² «Vuolsi all'infanzia aver tutto il riguardo», cfr. *Le Satire / Di D. G. Giovenale / Tradotte In Versi Sciolti / E Rischiarate Con Note / Da / Teodoro Accio [...]*, vol. II, Torino, Dai Tipi della Corte d'Appello, 1804, p. 158; alternativa a questa, ed endecasillaba anch'essa, la versione «Sommo vuolsi rispetto a' tener'anni», cfr. *Le Satire / Di / Giovenale / Recate In Versi Italiani / Dal / Marchese Tommaso Gargallo*, Palermo, Tipografia Empedocle, 1842, p. 401.

Un ‘fare’ altresì ispirato dall’imperativo categorico di formare culturalmente e umanamente – ma anche cristianamente, come ben ci ricorderà Padre Sergio Pinato nella sua affettuosa e preziosa testimonianza – le giovani generazioni con l’obiettivo prioritario di costruire, pietra su pietra, un futuro socialmente e intellettualmente migliore per tutti. E l’attenzione per gli “ultimi” non poteva di certo mancare nella sua operatività quotidiana espressa a vario titolo, come ci aveva in varie occasioni d’ambito familiare raccontato commosso e come altresì ben traspare dalle annotazioni contenute nei suoi preziosi *Quaderni di Lavoro*.

Ma poiché la delineazione di un profilo biografico e professionale di mio padre rischierebbe di essere inopportunamente contaminata da una pressoché ovvia emotività come pure dal pericolo di una scarsa obiettività derivante dall’affetto filiale (dal momento che in questa specifica occasione sono io ad occuparmene e non altri), lascerò che siano sostanzialmente le carte a parlare, le numerose testimonianze (appunti manoscritti, foto, documenti di vario tipo) contenute nel suo Archivio privato che avevo cominciato a riordinare con cura già negli ultimi mesi della sua vita terrena.

Alla documentazione, per così dire storica, si aggiungono da ultimo (*last but not least*) due, come dicevo, toccanti testimonianze “*post mortem*”: una di un suo ex alunno, l’illustre giornalista del TG2 della RAI Dott. Daniele Rotondo, e un’altra di un Amico speciale, anzi direi di un autentico “compagno di strada” nel difficile percorso dell’azione educativa, il già citato Superiore Generale emerito dell’Ordine dei Padri Canossiani Padre Sergio Pinato, che non smise mai di scrivergli neppure durante la sua permanenza missionaria nelle Filippine (1998) e il cui pensiero si riveste oggi (2024) di un significato ancor più pregnante ricorrendo il 250° Anniversario della nascita della loro fondatrice Santa Maddalena di Canossa (1774-1835).

Una microstoria assolutamente non romanzata che costituisce per molti versi anche uno spaccato della vita sociale e dell’azione pedagogica nel Sud Italia dall’immediato dopoguerra agli anni Ottanta del Novecento: per ricordarlo a quanti lo conobbero, stimarono e amarono, e per farlo conoscere a chi non l’ha mai incontrato; con l’obiettivo unitario di testimoniare utilmente una vita spesa con umiltà al servizio degli altri.